

L'ANALISI/1

## Governi forti e rischio ingorgo

ALESSANDRO CAMPI

**L**accondanna della politica italiana, da quindici anni a questa parte, è che in bocca a Berlusconi qualunque buona idea politica finisce per diventare pessima o inopportuna. Gli avversari non si fidano dei suoi propositi, anche quelli migliori, e delle sue proposte, anche quelle più convincenti, temendo ogni volta il tranello, convinti che dietro ogni sua parola ci sia sempre un interesse privato, occulto o palese poco importa, da difendere. Il risultato è quello che da anni abbiamo sotto gli occhi: un bipolarismo fracassone e impotente, nel quale maggioranza e minoranza non riescono mai ad accordarsi su niente, soprattutto sui grandi progetti di riforma, preferendo ogni volta il braccio di ferro piuttosto che una soluzione condivisa assunta nell'interesse della nazione. Prendiamo quest'ultima uscita di Berlusconi sul presidenzialismo.

Nell'Italia di oggi potrebbe rappresentare, a suo giudizio, una formula costituzionale capace di garantire una maggiore stabilità di governo. In sé la proposta non contiene nulla di sovversivo, rappresenta un'opzione istituzionale assolutamente legittima. Esistono nel mondo regimi parlamentari e sistemi presidenziali perfettamente democratici, che funzionano bene o male a seconda dei diversi casi. Non si tratta nemmeno di una soluzione ideologicamente connotata. Anche in Italia ci sono presidenzialisti a destra (Fini) come a sinistra (Di Pietro, Parisi, persino D'Alema in certi momenti). Ma per il solo fatto di provenire dal Cavaliere l'idea è stata subito denunciata come pericolosa. Si è immediatamente parlato di «cesarismo autoritario», del rischio di una deriva illiberale e liberticida, che potrebbe far diventare l'Italia una sorta di monarchia plebiscitaria priva di controlli e contrappesi. E così la discussione sembra essere morta prima ancora di cominciare.

Ma c'è un altro problema, che non ha nulla a che fare con la cattiva disposizione d'animo dell'attuale opposizione di sinistra, sempre guardinga e sospettosa, spesso culturalmente conservatrice, e riguarda invece Berlusconi medesimo. Che in effetti ha molte idee, dice spesso cose giuste e politicamente sensate,

ma talvolta non le illustra nel modo migliore, con una scelta dei tempi non sempre azzeccata, e soprattutto con il rischio di non far sempre seguire gli atti alle parole.

L'apertura al presidenzialismo, ci dicono le cronache, è maturata a conclusione della conferenza stampa di fine anno, all'ultima domanda, poco prima del brindisi augurale con i giornalisti. È stata insomma avanzata un po' all'improvviso, non si capisce con quanta convinzione e con quale intenzione reale. Ma può un tema del genere, che meriterebbe una discussione approfondita e rigorosa, essere messo in agenda quando tutti già pensano al cenone natalizio? È vero - come dicono in molti - che questo è il suo modo di fare tipico, immaginifico, estroverso e spiazzante. Non ha forse fatto nascere un partito dal predellino di un'automobile? Ma nella vita, come suole dirsi, non bisogna esagerare. In politica non si può sempre procedere in modo estemporaneo, affidandosi solo all'istinto o all'inventiva.

C'è poi il rischio, ben più grave, di affastellare proposte e propositi destinati, alla prova dei fatti, a restare lettera morta, di operare annunci eclatanti che si risolvono, passato il primo entusiasmo, in un nulla di fatto. Un decisionista, quale Berlusconi ama essere, non può darsi solo dei traguardi, deve anche provare a raggiungerli. Soprattutto non può mettere troppa carne al fuoco in una volta sola. Ci troviamo nel bel mezzo di una gravissima crisi economica, che già da sola sta impegnando al massimo l'attività dell'esecutivo e che rischia di assorbirla per i prossimi mesi e anni. C'è da condurre in porto - e non sarà una navigazione agevole - il federalismo fiscale. È stato appena aperto il delicatissimo dossier sulla giustizia. Mettere in agenda anche il presidenzialismo, addirittura entro questa legislatura, appare impresa ardua. A meno che non si tratti, appunto, di una provocazione politica o di una mossa tattica, destinata a essere archiviata nel giro di qualche settimana. Ma così facendo ci si espone, fatalmente, all'accusa di inconcludenza, si dà l'impressione di preferire le enunciazioni di principio alle realizzazioni concrete.

Per venire al merito della suggestione berlusconiana, il presidenzialismo, nella sua forma «pura», indica un presidente eletto direttamente dal popolo che sia anche capo di un governo che il parlamento non può né nominare né rimuovere. Ma è davvero questo il modello che Berlusconi ha in testa oppure, anche quando parla di presidenzialismo, pensa più semplicemente a un deciso rafforzamento, in un quadro che rimarrebbe pur sempre parlamentare, dei poteri del presidente del Consiglio? Un conto insomma è guardare agli Stati Uniti o alla Francia, tutt'altra cosa è immaginare una soluzione istituzionale basata sul «premierato» o sul «cancellierato», sul modello della Gran Bretagna e della Germania. Più che un presidente eletto con

un plebiscito e svincolato da ogni controllo parlamentare, come teme la sinistra, Berlusconi forse immagina un capo di governo legittimato dal voto popolare e dotato di poteri reali e concreti. Si tratta di un punto che andrebbe chiarito bene, se non altro per risparmiarci le solite polemiche - puntualmente esplose anche stavolta - sull'Italia che si avvia a diventare una dittatura o un sultanato. In ogni caso, scelta una strada, che almeno la si percorra sino in fondo.

